



indioresi

Pagina a cura dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Via Cintia 102
02100 Rieti

Tel.: 0746.25361 - 0746.253658
Fax: 0746.200228

e-mail: laziosette@chiesadiriecti.it

la mostra

I quadri di padre Franco su Maria

Un percorso artistico-spirituale dedicato a Maria, con i quadri del cappuccino Franco Nicolai: è quello della mostra aperta sotto gli archi del Palazzo Papale per il mese di maggio. Come aveva già fatto in Quaresima con il volto dell'Uomo della Croce, il frate artista di stanza al convento reatino di Colle San Mauro ha raccolto i suoi quadri, stoviglie dedicate alla Madonna, con pannelli e scritte illustrative che invitano ad ammirare e meditare.



Alla sede della Fondazione Varrone la presentazione dell'accordo quadro

Dalla Fondazione Varrone arriva l'accordo con Mibac, diocesi e Comuni del cratere

Dopo il sisma, Sos beni culturali

DI ZENO BAGNI

Si è detto più volte che uno degli elementi importanti per far ripartire il territorio colpito dal terremoto è l'attenzione ai beni culturali. Certo, la ricostruzione dei paesi e il rilancio dell'economia hanno la loro priorità, ma il recupero del patrimonio artistico, in particolare religioso, costituisce un tassello assai importante nella salvaguarda dell'identità delle aree ferite. E aspettando che si possa tornare a rimettere piede nelle storiche chiese e dunque a vedervi tornare quelle opere d'arte sacra che sono state salvate dai crolli, ecco arrivare una preziosa opportunità per valorizzare tale patrimonio in questa fase di attesa: l'accordo quadro firmato la settimana scorsa grazie all'impegno del massimo ente economico reatino che è la Fondazione Varrone.

La fondazione di origine bancaria ha promosso il *pactum* con le autorità ecclesiastiche e quelle del Mibac, con l'ente, ne sono firmatari la Curia, tre diverse Soprintendenze e quattro Comuni del cratere sismico, nella conoscenza del patrimonio artistico scampato al terremoto possa costituire uno stimolo alla rinascita delle comunità ferite.

Il progetto lanciato prevede un percorso che si svilupperà di qui a un anno in quattro step: apertura di un laboratorio di restauro nella piazza centrale di Rieti, a Palazzo Dosi; il restauro di un primo pacchetto di opere selezionate dalla Soprintendenza, mettendo al lavoro prima di tutto professionisti locali; entro l'anno, la pubblicazione, di un volume che illustri memorie, arte e devozione dei paesi colpiti dal terremoto (sarà pub-

Previsto un percorso di restauri, esposizioni e testi per valorizzare il patrimonio artistico scampato ai crolli in attesa che torni nei luoghi di origine

blicato da Mondadori Electa); infine, a partire da inizio 2020, l'allestimento di una mostra a Palazzo Potenziamenti dedicata a illustrare opere via via restaurate. Da parte della diocesi, sarà messo a disposizione l'ampio sala delle udienze del Palazzo Papale che accoglie la Pinacoteca diocesana per esporvi le opere restaurate fino a quando sarà possibile farle tornare ai luoghi di origine.

Alla presentazione dell'accordo erano presenti tre esponenti delle Belle Arti: Paolo Iannelli, Paola Refice e Monica Grassi, responsabili delle tre Soprintendenze coinvolte (rispettivamente, quella speciale per le aree del sisma, quella per Archeologia, beni artistici e paesaggio del Lazio, quella Archivistica e bibliografica del Lazio). Per Iannelli tale accordo «ha il tratto pratico e operativo che serve per pianificare azioni concrete», nella consapevolezza che occorre «valorizzare le opere che abbiamo, anche se danneggiate, e l'attività di restauro deve diventare occasione di conoscenza e di rinascita per le comunità locali». La Refice ha assicurato che gli uffici del Mibac seguiranno «tutte le azioni, dal restauro alla stesura del volume all'allestimento della mostra», sottolineando

quanto importante sia «che a lavorare a queste opere siano ditte della provincia di Rieti», poiché è quanto mai opportuno «che le tracce e le tracce locali non si perdano», così come importante è anche «trovare forme di condivisione delle informazioni con la popolazione».

Non meno fondamentale l'aspetto archivistico, dato che «nelle carte degli archivi c'è la storia delle comunità: col terremoto la cittadinanza è stata fortemente deperata», ha detto la Grassi, evidenziando quanto fondamentale sia il lavoro di raccolta effettuato dall'Archivio di Stato di Rieti: «abbiamo archivi comunali e parrocchiali, abbiamo quello dello Stato di Rieti». «Adesso dobbiamo avviare il processo di restituzione, ed è quello che progressivamente faremo nel quadro di questa intesa».

Da parte del presidente della Fondazione Antonio D'Onofrio, l'aspetto che questa idea serve per ridare slancio alla ricostruzione di un territorio assai fragile: «Vogliamo cominciare a restaurare le opere salvate dal terremoto e vogliamo che la gente che è rimasta lo sappia, per dare alle persone un segnale di attenzione e di speranza».

Un grazie da parte del vescovo monsignor Domenico Pompili, che si è detto sicuro che «avere una vetrina sulla piazza principale di Rieti sarà di grande incoraggiamento per tutti», come pure dal sindaco di Rieti, Antonio Cicchetti: «Nell'emergenza e nella ricostruzione lo Stato sta mostrando tutti i suoi limiti di macchina padchidemia. Chissà che in un accordo stretto tra enti diversi ma su una dimensione locale non si possa fare di più e meglio».

la veglia. La vita è vocazione: in preghiera a Santa Caterina



La veglia a Santa Caterina

Quella di Dio è una promessa per cui vale la pena rischiare. Fidandosi di lui nel dargli la vita. Questa è la vocazione. Per tutti, e in particolare per chi la vita sceglie di giocarla tutta per Dio in una speciale consacrazione.

Il tema della Giornata mondiale delle vocazioni 2019, secondo il messaggio del Papa, ha fatto da sfondo alla Veglia di preghiera che ha raccolto consacrati e fedeli nella chiesa di Santa Caterina alla vigilia della domenica «del Buon Pastore», la quarta di Pasqua, in cui tradizionalmente la Chiesa prega per le vocazioni. Nella chiesa dell'ex monastero benedettino di via Garibaldi, che costituisce da oltre due secoli la sede delle suore Oblate del Bambin Gesù, un intenso momento di raccoglimento orientato al saper cogliere la voce di Dio nelle esperienze interiori. A partire dal brano biblico dell'Esodo che narra la chiamata di Mosè dal rovente ardente del Sinai. Un'esperienza misteriosa che invita a cogliere la divina presenza nel «fuoco» che arde nel cuore di ognuno, spingendolo a interrogarsi sul progetto di vita che il Signore ha tracciato: vuol dire questo corrispondere alla propria vocazione. «Al di là del velo che ci nasconde le sue intenzioni sappiamo che egli è presente», ha detto padre Carmine Ranieri, vicario episcopale per la vita consacrata, incaricato dal vescovo di tenere la riflessione. Dio, ha spiegato il cappuccino, continua a parlare agli uomini di oggi. Anche se la vita di molti può trascorrere nell'indifferenza a lui. «Ma senza di lui non è la stessa cosa: manca un punto di ancoraggio, una radice, un riferimento fondamentale perché la vita possa essere davvero se stessa, una vita che proviene da qualcuno che l'ha donata e condivisa».

La preghiera è proseguita nell'adorazione eucaristica, che ha coinvolto, assieme a religiosi e religiose, anche giovani e famiglie. Tutti immersi nella supplica rivolta per il dono di nuove vocazioni, senza dimenticare, come ha sottolineato padre Ranieri, «che la vita è vocazione in se stessa, al di là della specifica chiamata di ciascuno». La vita come vocazione in quanto «chiamata all'esistenza, a spendere se stessi perché la gioia possa promanare da questo mondo in modo incommensurabile». (CrI.Ve)

Ai Musei Vaticani il Muda di Amatrice

Sempre nell'ottica di valorizzazione delle opere d'arte dell'area terremotata, l'esperienza del Muda: il museo diocesano di Amatrice che dal luglio 2018, nel padiglione realizzato nella cittadina terremotata, è stato visitato da più di mille persone. Un museo virtuale, che la diocesi reatina ha voluto come percorso espositivo denominato «Tramandare il bello, il recupero dell'identità culturale per una nuova sintonia con il creato».

L'esperienza è stata illustrata da Pierluigi Pietrolucci, il giovane ingegnere che nella Curia di Rieti dirige l'Ufficio tecnico e quello per i beni culturali, in occasione della giornata di studio «La Chiesa e i suoi musei. Identità, governance e politiche culturali» svoltosi il 9 maggio ai Musei Vaticani su iniziativa del competente Ufficio nazionale Cei. L'idea del Muda, ha spiegato Pietrolucci, è nata «dalla convinzione che il patrimonio artistico e culturale, tangibile nei numerosi beni e opere d'arte salvati dopo le scosse e connesso ad altrettanti beni

immateriali rappresentati da usi, riti e tradizioni, sia la testimonianza della memoria materiale e spirituale del territorio, che attiene all'identità della comunità locale e allo spirito dei luoghi». Ecco allora, col supporto del Mibac, questa particolare esposizione che, «per il particolare contesto in cui prende forma, fa ricorso alle più recenti e innovative applicazioni della comunicazione multimediale: realtà aumentata, virtuale e video-mapping per permettere nuovi modi di fruizione dei beni culturali e garantire una visita dal carattere esperienziale e interattivo molto coinvolgente», dando modo ai visitatori, «armati di tablet, di ammirare, con le immagini visionate in 2d, le riproduzioni di importanti opere d'arte».

Aspettando, ha precisato Pietrolucci, quello che sarà il vero e proprio museo diocesano sezione di Amatrice, che troverà spazio nella ridefinizione del complesso dell'Opera Don Minozzi, nell'ambito del progetto di «Casa Futuro» che tanto sta a cuore al vescovo Pompili. (Naz.Bon.)



Visitatori al Muda di Amatrice

L'ultimo saluto ad Angel Bello

C'era praticamente tutta la comunità amatriceana a rivolgere l'ultimo saluto a don Angel Jiménez Bello, il giovane prete peruviano che un male implacabile quanto veloce ha strappato ai familiari, ai confratelli della Famiglia dei Discepoli e ai parrocchiani a soli 35 anni di età. In tanti si sono riuniti nel Palazzetto dello sport di Amatrice, per l'occasione trasformato in aula liturgica, dato che il centro di comunità - che funge da ritrovo parrocchiale nel paese che il sisma ha privato di tutte le chiese - non avrebbe potuto contenere la composta e numerosa assemblea che ha accompagnato, con la preghiera e l'affetto, la liturgia funebre presieduta dal vescovo Domenico Pompili e celebrata da diversi sacerdoti.

Era solo a settembre che don Angel aveva ufficialmente assunto la guida della comunità parrocchiale di Amatrice, succedendo a don Savino D'Amelio divenuto superiore generale della congregazione dei figli di don Minozzi (da un decennio) i padri, da sempre presenti nella cittadina di Montei della Città nell'istituto che



Don Angel Bello

accoglie la tomba del venerato loro fondatore, avevano preso in carica anche la cura pastorale della parrocchia. Ad Amatrice, il giovane minoziiano nativo del Perù si trovava già da prima. Era presente in quella tragica notte dell'agosto 2016 che sconquassò il territorio. Vi era arrivato solo due mesi prima, dopo un periodo trascorso a Potenza, vi sarebbe tornato per poi diventare parroco. E gli amatriceani avevano imparato ad amare questo giovane sacerdote a cui la sofferenza non era riuscita a spegnere il sorriso e ad offuscare la dolcezza, con quella tipica bonarietà sudamericana che, anche nei giorni del doloroso ricovero in ospedale a Roma (dove, durante la Settimana Santa, lo aveva visitato monsignor Pompili, che con Angel pregò di portare il saluto alla comunità diocesana nella Messa crismale), continuava a inviare messaggi allegri sulle chat, nella convinzione che «divergente al buonumore, per aiutare il fisico, perché si riprenda presto».

Ultimo di otto fratelli, dal nativo Paese andino era venuto in Italia sulle orme di don Minozzi, chiamato a essere ministro del Vangelo nella territoriale del sero di Dio nella difficile situazione del post terremoto. Lo ha fatto, ha detto il vescovo nell'omelia delle esequie, seguendo il suo desiderio che era «annunciare il Vangelo con la vita». E ce ne siamo accorti sia come parroco con il suo rigore, la sua intelligenza, la sua simpatia; sia come malato con la sua dignità, il suo coraggio, la sua delicatezza: che gli ha conquistato l'affetto di tutti. È stato dimostrato anche dalla testimonianza che alcuni giovani della parrocchia hanno voluto rendergli, al termine della Messa, leggendo una breve lettera a lui rivolta ed eseguendo una canzone che a lui era assai cara. È prima di condurre la sua bara al cimitero, la proiezione di una cartella fotografica di immagini a testimonianza della sua generosa attività pastorale nella comunità terremotata.

Scuole cattoliche in gioiosa maratona

Messa in Sant'Agostino, poi il festoso corteo fino al «Guidobald», qui i saggi dei bambini

Timido sole mattutino a garantire il «maratonare» - dopo la Messa a Sant'Agostino - nelle vie della città fino al camposuola di atletica. E il pomeriggio, abbruttiti il cielo, dopo il pranzo nei prati del «Guidobald», c'era per fortuna il pistino coperto a riparare dalla pioggia i bambini che davano il meglio di sé nelle loro colorate coreografie e i genito-

ri e amici che li applaudivano. Caduta come sempre nella seconda domenica di maggio, anche in omaggio alle mamme, quella che è una vera festa della famiglia per il mondo della scuola cattolica. Trentaduesima edizione, per la «Maratona di primavera», che ha messo insieme gli istituti paritari di Rieti (materna ed elementare del «Bambin Gesù», le materne «Marairi», «Divino Amore» e «Santa Rosa Venerini»), Canetra (materna e oratorio «Maria Bambina»), Santa Rufina (la materna «Santa Chiara») nella tradizionale kermesse che si propone di richiamare, in modo gioioso e ricco di spiriti, i

valori cari all'educazione segnata dall'etica cristiana. Terminata l'Eucaristica presieduta dal vescovo Pompili, dalla basilica di piazza Mazzini si è snodato il colorato corteo con alunni, famiglie, amici, suore insegnanti fino al camposuola di piazzale Leoni tornato ad accogliere la manifestazione per qualche anno dirottata al Patinodromo.

«Insieme si può», lo slogan di questa edizione 2019: a voler ribadire la volontà di uno sforzo educativo comune tra scuola e famiglia nel gettare il giusto seme nella delicata fase della vita che è l'infanzia. Genitori e nonni, insieme alle religio-

se e alle maestre, uniti nel trasmettere i giusti valori per chi sarà protagonista della società di domani.

Anche la preparazione dei saggi pomeridiani presentati dalle varie scolaresche partecipanti è frutto di questa collaborazione: mamme e nonne in aiuto a insegnanti e suore per confezionare e sistemare gli abiti, e qualche papà a dare una mano per gli aspetti tecnici e scenografici. Lo stile sempre quello: dare il massimo per la riuscita di ogni saggio, che non vuol essere solo un colorato e simpatico esibizione dei bimbi a suon di musica, ma un messaggio lanciato, secondo la tematica an-



Uno dei saggi

I genitori vanno in scena

In «coda» alla Maratona di primavera, quest'anno, un momento particolare di spettacolo che vedrà in scena i genitori degli alunni che frequentano le varie scuole paritarie e reatine: la rappresentazione del musical francescano *Forza ventite gene*, in programma al Teatro Vespasiano giovedì sera.

Un'iniziativa che, sotto l'impulso dell'Ufficio scuola diocesano, ha visto la scuola cattolica prodigarsi nel mettere insieme tante famiglie nella preparazione dello spettacolo, che riprende il celebre copione firmato da Castellacci e Biagioli, da quasi trent'anni un successo in tutt'Italia con i simpatici dialoghi e le note ballate ispirate alla vita e ai «fioretti» del santo di Assisi. Per «La compagnia di Francesco» di Franco e di prove, chi nella recitazione, chi nel canto, chi nelle coreografie, chi nel realizzare le scenografie, sotto la guida delle suore e di tanti che hanno dato una mano.

L'appuntamento è il 23 maggio alle 21 al «Flavio», con ingresso gratuito, prenotando i biglietti al botteghino del teatro o rivolgendosi direttamente alle direttrici delle scuole paritarie.